

DARIO GATTIGLIA

*«Se soltanto egli avesse potuto»: Sanguineti pubblicista e le ceneri di Pasolini (1975-1980)*

In

*Letteratura e Potere/Poteri*

Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Catania, 23-25 settembre 2021

a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana

Roma, Adi editore 2023

Isbn: 9788890790584

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

DARIO GATTIGLIA

«Se soltanto egli avesse potuto»: Sanguineti pubblicista e le ceneri di Pasolini (1975-1980).

*L'intervento illustrerà vari episodi del dialogo a una voce, condotto sulle pagine dei giornali, tra Edoardo Sanguineti e Pasolini in seguito alla morte di questi. Allo stesso tempo, si arriverà a schizzare un ritratto di come la polarità tra i due vecchi rivali fosse vista da altri articolisti e in qualche modo alimentata dalle testate stesse che li ospitavano. Dopo essere rapidamente tornato sull'originario scontro intorno alla Polemica in prosa apparsa su «Officina» nel 1957 e sulle successive riflessioni di Sanguineti a riguardo, si analizzeranno due articoli di quest'ultimo usciti su «Paese Sera» e «Il Secolo XIX», rispettivamente a un giorno e a un anno preciso di distanza dall'omicidio Pasolini.*

*Seguirà poi l'analisi della polemica scatenata, stavolta a un lustro dal fatto, dalla pubblicazione delle Ceneri di Pasolini; si citeranno allora le repliche di Enzo Golino e Vittorio Saltini pubblicate accanto al testo stesso su «L'Espresso», all'interno di un ampio servizio dedicato a «discussioni postume» sull'eredità pasoliniana. Si ricostruirà infine lo scambio svoltosi tra Sanguineti e stavolta un ex compagno neoavanguardista come Enrico Filippini su «La Repubblica» e «l'Unità», sempre sull'onda della polemica precedente. Infine, in una breve rassegna di interventi più tardi, si vedrà Sanguineti ribadire la propria «assoluta opposizione ideologica» non frenata dalla morte di Pasolini, ma anche concedere qualcosa al vecchio avversario in termini di stima.*

Il mio intervento parte, innanzitutto, dal voler sostenere la centralità dell'operato pubblicistico tanto in Pier Paolo Pasolini quanto in Edoardo Sanguineti: proverbiale per il 'Corsaro', ma in non ancora adeguatamente riconosciuta per il secondo.<sup>1</sup> Per questo, pur trattandosi di un confronto espresso anche in versi memorabili, non mi soffermerò sui testi poetici nominati.

All'interno di questo contesto si vedrà come la creazione di una polarità fra i due intellettuali – non a caso oggi trasformati, se citati assieme, in metonimie umane per rappresentare la polarità tra «Officina» e «il Verri» – sembri almeno in parte voluta e alimentata dalle testate stesse, per via di mezzi un po' infidi e talvolta individuabili a occhio nudo: titolazione,<sup>2</sup> occhielli, sommari e catenacci, ma anche apparati fotografici. Vedremo comunque come l'opposizione a Pasolini sarà da Sanguineti vissuta come totale, ma senza partire da basi personali: il che lo porterà ad alcuni chiarimenti o aggiustamenti di fuoco, ma mai a ritrattazioni.

Pure, di «Officina» e «Verri» si dovrà parlare un minimo. Procediamo per momenti topici, successivi le mosse a quel fatidico 1957 e a quella *Polemica in prosa*<sup>3</sup> in cui Sanguineti inizia il suo pedinamento pasoliniano, condotto talmente alle calcagna dell'inseguito da arrivare talvolta ad accostarlo, se non a sovrapporgli (come è chiaro fin dalla *Polemica in versi*<sup>4</sup> scimmiettata dal titolo sanguinetiano).

1960. Su «I problemi di Ulisse» Sanguineti dice la sua *A proposito del «Verri»*.<sup>5</sup> Lo fa, come anticipato, nulla ritrattando, ma stavolta concedendo all'avversario qualcosa:

Devo dire che le mie conclusioni di allora mi sembrano ancora esatte nel senso in cui possono esserlo le conclusioni polemiche: tali cioè da saldare, almeno in parte, parlo per me, anche il debito che avevo contratto con Pasolini, idealmente, come si può averlo verso un critico di aspra e acuta intelligenza che aveva con polemica chiarezza collaborato attivamente a definire il senso del mio lavoro.<sup>6</sup>

Infine, il 1975 da cui partiamo. Una terza voce, quella di Gianni Scalia, in una lettera<sup>7</sup> – dunque con minore retorica iperbolica di quella che comporterebbe una dichiarazione pubblica, anche se lo scritto in questione è stato destinato alla stampa – riconosce in Sanguineti «l'uccisore simbolico di «Officina»<sup>8</sup> e nella sua *Polemica* «la prima crepa»<sup>9</sup> procurata all'armatura della rivista. Come a dire che il giovane intellettuale fu l'inizio della fine, ma anche la fine stessa. Sanguineti, coinvolto in prima persona nella disputa, a minor distanza di tempo pareva comunque più freddo di altri (nemmeno coinvolti in primissima persona) sull'effettiva animosità di quest'ultima.

1975. Pasolini esce quindi di scena. Sanguineti – il quale, per mettere meglio a fuoco la figura della vittima, cita proprio i suoi ultimi interventi da pubblicista<sup>10</sup> e nel «duterano» l'ultimo «congelamento» della sua figura – non abbassa il voltaggio nemmeno di fronte a chi non può rispondergli, e si fa critico quasi letterario di una morte. Ma lo fa, nel chiudere l'articolo, inserendosi fra i «tutti» che Pasolini ha anche rappresentato:

È stato sempre uno scrittore (e un regista) postumo, fin dal primo istante [...]. L'ultimo suo tentativo di cogliersi e di rappresentarsi era caratteristicamente congelato nella formula del «riformista luterano» [...]. Oggi, sembra impossibile negare a questa sua morte i tratti di un suicidio preparato minuziosamente, quasi a completare il disegno di una persecuzione perpetuamente lamentata [...]. Oggi riesce bloccata per sempre, e resa irrimediabile, una distanza che si poteva colmare, se soltanto egli avesse potuto, per un momento, abbandonare le proprie difese, sciogliere le sue nostalgie [...]. Distaccarci da lui, è quasi distaccarci dal nostro passato, una volta per tutte, e chiudere di colpo il dialogo con tutto quello che non siamo stati, e non abbiamo voluto essere. E saremo un po' tutti costretti a invecchiare più in fretta.<sup>11</sup>

Forse è questa pensierosità a riflettersi sul passaggio di titolo in volume dal più polemico *Confusione tra arte e vita* al sobrio *Per Pasolini*.

1976. Sanguineti, sempre molto sensibile alle ricorrenze,<sup>12</sup> ritorna allo scoccare dell'anno da quello che ha scelto di definire un 'omisicidio'. Come intende «Paese Sera» presentare l'*Elegia di Narviso*<sup>13</sup> di una delle sue penne maggiori? Lo si può vedere dal seguente brano estratto dall'occhiello (dove l'ultimo attributo di Pasolini nell'elenco che lo presenta è il «pubblicista 'corsaro'») e dove la sua opera si conclude con le «provocazioni estreme degli ultimi interventi sul «Corriere»):

Di Pasolini poeta, scrittore, regista, pubblicista «corsaro» si è tornati a parlare in questi giorni in termini spesso più celebrativi che critici. Ospitiamo qui un testo critico di Edoardo Sanguineti [...].

«Critico», stavolta, in senso meno professionale: e la *brevitas* della presentazione può indurre al sorriso, nella sua sfacciataggine.

Per lo stesso Sanguineti, come visto già un anno prima concentrato su una delle plurime attività e maschere del defunto, se proprio si vuole riconoscere a Pasolini un «approdo» di sorta, si va a battere sempre sullo stesso tasto. Tasto che permette anche un'immediata periodizzazione del post-Pasolini, di nuovo tanto interiore quanto collettiva, che «ci» separa dalla sua morte:

A misurarlo in termini interiori, da «durata reale», questo anno che ci separa dalla morte di Pasolini appare quasi sconfinato, interminato. E non si tratta di una semplice sensazione soggettiva, perché è poi misurabile documentatamente, nelle cose stesse, la distanza tra questo e quel novembre. Se guardiamo agli ultimi tra gli *Scritti corsari*, che nel '75 [...] e poi di colpo giriamo lo sguardo intorno a noi, e pensiamo a questa Italia [...] non sembra possibile, veramente, che un simile dislivello sia misurabile in mesi. [...] È anche troppo semplice, ormai, indicare come l'approdo «corsaro» di Pasolini fosse indissolubilmente connesso alle più remote premesse della sua scrittura, della sua ideologia.

Sanguineti che, negli stessi giorni, vede le ceneri, l'ombra di Pasolini aleggiare su altre testate, come in un articolo di Lietta Tornabuoni che lamentava la scomparsa dei *maestri silenziosi*:<sup>14</sup>

Non so se il lamento sia motivato, o se la richiesta sia formulata bene. Ma si ha l'impressione, in ogni caso, di leggere, meglio che una diagnosi, una commemorazione travestita, o inconscia. Il silenzio, pare di capire, non è tanto quello dei «maestri» (quali «maestri», poi?), ma quello del Corsaro, del Poeta Assassinato.

Dove, come si può vedere, fra tutti i Pasolini possibili se ne è scelto stavolta due 'maiuscolati', e uno dei due è comunque il «Corsaro». Ed è da aggiungere come il carattere «travestito, inconscio» individuato da Sanguineti nell'articolo sia da riferirsi al fatto che Pasolini in questo non veniva citato nemmeno una volta. Come a ribadire che la polarità sarà stata sopravvalutata, ma l'opposizione è sempre ferma, e può essere riaperta anche senza espliciti pretesti.

Andiamo al 1979, quando il nuovo anniversario è antifrastrucamente celebrato con l'uscita delle *Ceneri di Pasolini*,<sup>15</sup> dove Sanguineti – con trovata di stupenda ferocia nel replicare la mossa delle due *Polemiche* – di nuovo sovrappone titolo a titolo, si oppone accostandosi.

Questo avviene sulle pagine de «L'Espresso», in uno di quegli articoloni di polemica a più interventi che contraddistinguevano la testata. A questo viene apposto un nuovo, stuzzicante occhiello: «Il poemetto di uno dei 'nemici storici' riapre il dibattito. È un atto di riconciliazione o un'astuta mossa politica?». *Le ceneri di Gramsci* è poi il titolo dell'articolo centrale, per intero occupato dal solo poemetto sanguinetiano.

Detto questo, in due articoli sugli altri quattro ospitati, quelli a firma di Pietro Citati<sup>16</sup> (altro «nemico storico» sanguinetiano che bene potrebbe approfittare dell'occasione) e Giorgio Manganelli<sup>17</sup> (dunque un ex-compagno neoavanguardista che potrebbe invece spalleggiare il nostro), non vi è riferimento alcuno a Sanguineti e alla sua nuova polemica. Sanguineti che è, fra l'altro, l'unico degli articolisti ad apparire in foto, proprio di fianco a Pasolini.

Sono Vittorio Saltini<sup>18</sup> e Vincenzo Golino<sup>19</sup>, invece, a pronunciarsi. Ed entrambi, nel farlo, uniscono invece di dividere i due vecchi avversari. Anche se in toni completamente opposti.

Il primo parla di un «omaggio» pronunciato senza affetto, «dovuto» e «rituale» (termine che non sarà andato giù all'iperrazionale Sanguineti), dove il vivo «mette in versi (forse per condire un po' quel che in prosa suonerebbe troppo scemo)» omaggiando chi era «già lui specialista nel mettere in versi quel che sarebbe suonato troppo puerile in prosa». <sup>20</sup> Si prosegue con un'accensione dei toni direttamente proporzionale alla vicinanza di accostamento dei due vecchi avversari. La loro comunanza li riduce, li standardizza in uomini vuoti e «postumi» anche se in vita (buon contrappasso per Sanguineti, la cui pena immaginata è continuare fossilizzarsi anch'egli nella sua attività pubblicistica): modelli stereotipi di un determinato periodo, essi possono essere messi in fila con altri loro simili (e chissà come avrebbe reagito il 'narciso' Pasolini a vedersi dire che ne esisteva più di uno come lui):

Perché morto è in ogni senso Pasolini [...] e morto come verseggiatore è Sanguineti, cui Dio però darà una lunga vita perché continui a compitare [...] il suo 'giornalino' [...]. Aspettiamo annoiati [...] che il Partito si liberi dei Gramsci, dei Pasolini, dei Sanguineti, dei Berlinguer. Non s'occupi più di poesia (indigesta ai populistici, agli avanguardisti, ai deputati) [...]. Le più noiose storie letterarie del futuro faranno poi forse un accenno al fatto che c'è stato uno scrittore populista e un 'Gruppo '63' [...], che prima litigarono poi si riconobbero uguali [...]. Ci

confessiamo mortificati di essere stati contemporanei dei Pasolini, dei Sanguineti [...]. Ci occuperemo ancora di letteratura e di politica, ma non più di questi ibridi fra le due.<sup>21</sup>

Il secondo, direttore della testata per cui dev'essere stato molto naturale citare il Pasolini «corsaro», si discosta dal Saltini che, sì, «accomuna», ma «in un violento rifiuto Sanguineti, Pasolini e il PCI»; Golino opta per una lettura irenica dell'«omaggio» e della comunanza ritrovata fra i due, elevando il poemetto ad «atto di riconciliazione umana» dove il vivo si rivolge al morto e «gli parla con accenti ed espressioni che negli anni scorsi mai avrebbe usato».

Nello stesso 1979 Sanguineti prosegue comunque la sua attività polemica anche in compagnia dei vivi, e senza risparmiare vecchi compagni di strada. Enrico Filippini, infatti, sostiene su «La Repubblica»<sup>22</sup> che nelle *Ceneri* l'amico «dice più o meno cose che Pasolini diceva negli ultimi tempi». Articolo in cui sono citati tutti gli intervenuti sull'«Espresso», ma che, di nuovo, è corredato delle sole foto di Pasolini e Sanguineti (preferiti, dunque, a Filippini stesso). Viene qui addirittura identificato e istituito un periodo della nostra storia culturale che si estenderebbe «tra *Le ceneri di Gramsci* e *Le ceneri di Pasolini*»: un'ipotesi da «storia letteraria» che già Saltini aveva previsto, ma non in un «futuro» tanto immediato.

Sanguineti risponde da «Paese Sera»,<sup>23</sup> ammettendo che Filippini del proprio componimento «ha ben compreso [...] che non aveva nessuna intenzione 'ironica, né sentimentale, né bellicosa, né commemorativa'». Ma c'è da mettere le cose più in chiaro, perché Sanguineti «corsiva» il linguaggio di chi è morto per allontanarlo definitivamente:

E tanto meno, voglio aggiungere, riparatrice. Perché non ho niente cui riparare, per intanto. Le ragioni della mia distanza, anzi della mia assoluta opposizione ideologica, nei confronti di Pasolini, se mai, hanno motivi oggettivi e storici per doversi accrescere. [...] Di Pasolini, insomma, penso oggi, a torto o a ragione quello che pensavo in passato, lui vivo e lui morto, e ci tengo a ribadirlo chiaramente» [...] con qualche aggravante, poi, che dipende esclusivamente dall'abuso delle sue ceneri. E perché di Pasolini, insomma, penso oggi, a torto o a ragione, quello che pensavo in passato, lui vivo e lui morto, e ci tengo a ribadirlo chiaramente. E con qualche aggravante, poi, che dipende esclusivamente dall'abuso delle sue ceneri [...]. Ho voluto, questo sì, scavalcare ogni polemica, inutilmente, e sgradevolmente postuma.

La «distanza», spostata sul piano dei «motivi oggettivi e storici», non solo rifiuta l'accostamento ipotizzato da più parti, ma nega anche all'opposizione i tratti intimi dell'odio. Sanguineti qui sostiene come non mai quella polarità che lo aveva altre volte infastidito (e che ancora poi non lo troverà d'accordo), e ricorda la condizione totalmente «postuma» non solo del morto (già ricordata a ridosso della tragedia), ma della polemica stessa con il morto. Chiedersi *perché parlare il linguaggio di Pasolini?* al momento del passaggio al volume sembra avere ancora meno senso, e conviene spostare il ragionamento su sistemi maggiori, sui concetti di *Aggregazione e organizzazione*.

Filippini si inserisce poi<sup>24</sup> in un'ennesima polemica sanguinetiana, stavolta intrapresa contro Ruggero Guarini,<sup>25</sup> e la caratterizza come sorta all'interno del «vespaio» scatenato dalle *Ceneri di Pasolini*, su cui ritorna arricchendolo della propria esperienza personale, e insistendo con tono iperbolico su un riavvicinamento fra i due evidentemente avvertito in modo ancora più endemico da altri: «Il mio telefono, che non c'entrava niente, non la smetteva di squillare: «Hai visto! Si è riconciliato con

Pasolini!'. Di nuovo, negli articoli dei contendenti ospitati su «L'Espresso» – a cui si aggiunge un intervento di Mario Spinella –<sup>26</sup> nulla è detto di Pasolini.

1980. Il cambio di decennio trova Sanguineti ancora una volta sulla stessa testata, concentrato però su un'altra ricorrenza, il trentennale della morte di Pavese. L'articolo centrale, di Geno Pampaloni,<sup>27</sup> guarda anche al presente attraverso il suo catenaccio: «Il culto delle reliquie continua, ma tutta una generazione ha già sostituito il suo mito con quello di Pasolini».<sup>28</sup> Siamo alle solite: Pampaloni di Pasolini non fa menzione alcuna!

L'unico intervento a istituire una dicotomia Pavese-Pasolini è proprio quello di Sanguineti,<sup>29</sup> isolato in suo box apposito: da cui però la sua visione fisicamente esonda in altre pagine, le introduttive, le prime che verranno lette, a rigor di logica. Sembra davvero essere la testata stessa a sottolineare la nuova polarità, elevando pure alla titolazione un discorso, tra l'altro, limitato agli ultimi due paragrafi dell'articolo:

Spariti gli adolescenti pavesiani, circolano gli adolescenti pasoliniani. La morte è sempre al centro, si capisce, per questi 'ragazzi di vita'. Ma la 'funzione Werther' si è tutta spostata dal suicida [...] all'assassinato [...]. La distanza tra Pavese e Pasolini, cioè tra i pavesati e i pasolinati, è la distanza tra due generazioni.

Messosi da parte, e probabilmente guardando al valore storiografico del nuovo conio, Sanguineti stesso irrigidirà *questa* opposizione, intitolando l'articolo *Il suicida e l'assassinato* nel passaggio al volume. E la sovrapposizione tra lustro e trentennale delle morti sembra, appunto, consentire una nuova periodizzazione. Sanguineti si scrolla di dosso le ceneri dell'avversario e sostituisce a quella vecchia una nuova polarità.

Sarà possibile, tuttavia, lasciarsi il caduto completamente alle spalle? Concludiamo di nuovo con una breve coda e rassegna di alcuni momenti notevoli dei decenni successivi in cui la vecchia rivalità riemerge in superficie, all'interno di discorsi altrui come nei ricordi di Sanguineti.

Nel 1982 Fabio Rinaldi pubblica il suo *Pier Paolo Pasolini*,<sup>30</sup> dove le *Ceneri di Pasolini* sono definite «calcolata ingiustizia». Una rapida curiosità: tutto questo viene detto all'interno della collana Mursia «Civiltà letteraria del Novecento», di cui Sanguineti è condirettore. Questi avrà mai letto la definizione? Ma il suo studioso si chiede: esistono libri che Sanguineti non ha letto, soprattutto su Pasolini?

Nel 1993, dialogando con Fabio Gambaro, Sanguineti parla di un'ennesima polarità, stavolta più specifica, per cui il suo «*Ideologia e linguaggio*» sarebbe stato il «contrappeso»<sup>31</sup> al «*Passione e ideologia*» pasoliniano. La sostituzione di «ideologia» a «passione» è già ideologica, con piena tautologia. Ma questa «passione» sostituita non era del tutto priva di valore, come chiarisce Sanguineti stesso (che pare, nel suo ricordo, essere addirittura quello più bendisposto verso l'altro e sostiene la non animosità della sua *Polemica*):

Personalmente credo che questa polarità tra di noi sia stata parecchio esagerata, soprattutto da chi guardava le cose dal di fuori. Credo anche che egli fosse abbastanza indifferente a ciò che io potevo dire. Va detto per altro che a un certo momento anche Pasolini cercò a suo modo di fare i conti con le esperienze più avanzate dell'avanguardia [...]. Mi piaceva l'idea di [...] rispondere [...] giocando [...]. Con questo elemento di gioco, raffreddavo la polemica [...]. Recuperando il famoso binomio *Passione e ideologia* [...] posso dire che provavo un certo rispetto

per la sua passione, anche se mi sembrava davvero eccessivamente passionale, troppo emozionale [...]. Eravamo due persone molto lontane e diverse, e sarebbe stato veramente difficile trovare dei punti d'intesa.<sup>32</sup>

Nel 1998, in un'introduzione nientemeno che al «Manifesto»<sup>33</sup> poi confluita nelle ultimissime pagine della sua ultima raccolta di scritti critici, Sanguineti ritorna a un suo articolo di venticinque anni prima<sup>34</sup> in polemica con Pasolini. Nel siglare il volume – dal titolo, a sua volta, testardamente anacronistico – con questo lungo sguardo all'indietro, egli si dà ancora ragione; conclude poi menzionando, fra le altre, una categoria particolare di intellettuali, posta a sua volta in fondo di elenco:

In tempi lontani, vivo Pasolini, lo rimproverai di agitare quella sua 'bisaccia da mendicante' [...]. Non me ne pento, anzi confermo volentieri quella mia diagnosi,<sup>35</sup> che, per gli ultimi decenni, merita di replicarsi per schiere non esigue di esteti e di poeti, di pensatori e di giornalisti [...].

2010, scompare Edoardo Sanguineti. Emanuele Zinato gli dedica un capitolo apposito nel suo manuale di storia della critica, immediatamente dopo essersi occupato di Pasolini. Questo il titolo del brano: «Contro Pasolini: la critica di Edoardo Sanguineti, tra avanguardia e ideologia»,<sup>36</sup> e questo *l'incipit* del paragrafo:

L'itinerario intellettuale di Edoardo Sanguineti (1930-2010) sembra interamente dedicato a superare e rovesciare polemicamente il modello Pasolini [...].<sup>37</sup>

Più avanti, Zinato spende parole molto belle sull'ultimo volume di critica sanguinetiana e sul suo titolo; ma a noi interessa come lo faccia riprendendo la pasoliniana «mutazione» e leggendo il libro come prova di una condizione «postuma» fin dagli inizi. Proprio quella che Sanguineti aveva sottolineato nel rivale alla *sua* scomparsa. Come a dire che davvero la morte qualcosa sembra aver livellato fra gli antichi duellanti, nonostante la polarità tenga ancora saldo il suo posto nella manualistica:

Il valore specifico di Sanguineti [...] risiede probabilmente nella sua duratura, ostinata coerenza. A mutazione ultimata [...] egli pubblica il suo libro migliore e forse il più desueto [...]. La 'perdita dell'aura' dell'arte nell'età capitalistica [...] viene rovesciata all'indietro, fino a stendere un'ombra su tutta la nostra storia letteraria razionale [...]. Un libro 'ossimorico' e postumo: a cominciare dal titolo [...]. Postuma, e anche beffarda, è del resto tutta la vicenda dell'avanguardia [...].<sup>38</sup>

<sup>1</sup> Per dare subito un'idea del suo potere di ingombro, le cinque raccolte di articoli pubblicate in vita dall'autore (E. SANGUINETI, *Giornalino*, Torino, Einaudi, 1976; IDEM, *Giornalino secondo*, Torino, Einaudi, 1979; IDEM, *Scribilli*, Milano, Feltrinelli, 1985; IDEM, *Ghirigori*, Genova, Marietti, 1988; IDEM, *Gazzettini*, Roma, Editori Riuniti 1993) comprendono cinquecentottantuno articoli: queste coprono il solo decennio 1973-1982 su sessant'anni di attività pubblicistica (se si conta il primo articolo pubblicato a soli diciott'anni, per cui cfr. IDEM, *Da Góngora a Ungaretti*, «Sempre Avanti!», 21 ottobre 1948, 3; poi in *Edoardo Sanguineti e il gioco paziente della critica*, a cura di G.L. PICCONI e E. RISSO, Milano, Edizioni Del Verri, 33-35). Per dire, nel solo 1978 Sanguineti pubblica centotré articoli, dunque in media uno ogni tre-quattro giorni.

<sup>2</sup> È da sottolineare come la pratica di titolazione rivista, nel Sanguineti pubblicista, una certa importanza: nell'apprestare le raccolte in volume dei suoi articoli, infatti, le correzioni vanno a intervenire sul titolo e non sul testo di questi ultimi. Cfr., a riguardo, *Titoli e testi*, in *Ghirigori*, 159-159 e *Ritorno ai titoli*, ivi, 161-163. Da non

sottovalutare anche gli occasionali riferimenti alla provenienza redazionale di alcuni titoli altrui: cfr. *Scaricare il morto*, in *Giornalino...*, 161; *Parmenide e il «giallo»*, *ivi*, 215; *Una parola, una frase*, in *Giornalino secondo...*, 37; *Le parole geopolitiche*, in *Ghirigori...*, 83; *Scribilli* [18 marzo 1980], *ivi*, 95; *Titoli e testi*, *ivi*, 158; e *I librettomani*, in *Gazzettini*, 19.

<sup>3</sup> E. SANGUINETI, *Una polemica in prosa*, «Officina», III (1957), 11, 452-457; poi in IDEM, *Segnalibro. Poesie 1951-1981*, Milano, Feltrinelli 1982, 349-356.

<sup>4</sup> P.P. PASOLINI, *Una polemica in versi*, in «Officina», II (1956), 7, 283-290; poi in IDEM, *Tutte le poesie*, a cura e con uno scritto di W. SITI, saggio introduttivo di F. BANDINI, Mondadori, Milano, 2003, 850-857. Per un riassunto della polemica in questione condotta, rispetto ad altri, con un *focus* maggiore su Sanguineti, cfr. L. WEBER, *Usando gli utensili di utopia. Traduzione, parodia e riscrittura in Edoardo Sanguineti*, Gedit, Bologna 2004, 19-31.

<sup>5</sup> IDEM, *A proposito del «Verri»*, «I problemi di Ulisse», XXXVII (1960), 38, 97-102.

<sup>6</sup> *Ivi*, 100.

<sup>7</sup> G. SCALIA, *Lettera brevi manu a un critico di «Officina»*, in G. C. FERRETTI, *Officina: cultura, letteratura e politica negli anni '50*, Torino, Einaudi 1975, 486-487.

<sup>8</sup> *Ivi*, 486.

<sup>9</sup> *Ivi*, 487.

<sup>10</sup> Cfr. P.P. PASOLINI, *Le mie proposte su scuola e TV*, «Corriere della sera», 29 ottobre 1975, 1, poi *Acculturazione e acculturazione* in ID., *Saggi sulla politica e sulla società*, a cura di W. SITI e S. DE LAUDE, con un saggio di P. BELLOCCHIO, Milano, Mondadori 1999, 290-293 e ID., *Lettera luterana a Italo Calvino*, «Il Mondo», 30 ottobre 1975, 47-49; poi in ID., *Saggi sulla politica e sulla società...*, 700-705.

<sup>11</sup> E. SANGUINETI, *Confusione tra arte e vita*, in «Paese Sera», 3 novembre 1975, 5; poi *Per Pasolini* in *Giornalino...*, 214-215.

<sup>12</sup> Nel corso del mio progetto di ricerca ne ho censite poco più di un'ottantina ricordate da Sanguineti, in media una ogni otto articoli pubblicati.

<sup>13</sup> IDEM, *Elegia di Narciso*, «Il Secolo XIX», 2 novembre 1976, 3; poi in *Giornalino secondo...*, 133-135.

<sup>14</sup> L. TORNABUONI, *I maestri silenziosi*, «Corriere della sera», 30 ottobre 1976, 2.

<sup>15</sup> E. SANGUINETI, *Le ceneri di Pasolini*, «L'Espresso», 12 agosto 1979, 38-43; poi in IDEM, *Stracciafoglio...*, 405-408.

<sup>16</sup> P. CITATI, *Grande ingegno, grandioso fallimento*, «L'Espresso», 12 agosto 1979, 40-41.

<sup>17</sup> G. MANGANELLI, *E poi, è un romanziere in similvita*, «L'Espresso», 12 agosto 1979, 44.

<sup>18</sup> V. SALTINI, *Ma che guaio essere suoi contemporanei*, «L'Espresso», 12 agosto 1979, 43-44.

<sup>19</sup> E. GOLINO, *Questa polemica*, «L'Espresso», 12 agosto 1979, 39.

<sup>20</sup> *Ivi*, 44.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> E. FILIPPINI, *Se questa tua Italia è una tetra rovina...*, «la Repubblica», 7 agosto 1979, 10-11. Non citiamo le pagine particolari di questo articolo in quanto esso copre due pagine adiacenti la cui divisione cade in mezzo al paragrafo.

<sup>23</sup> E. SANGUINETI, *Perché parlare il linguaggio di Pasolini?*, «l'Unità», 12 agosto 1979, 3; poi *Aggregazione e organizzazione*, in *Ghirigori...*, 29-31.

<sup>24</sup> E. FILIPPINI, *Amici miei bellissimi, sembrate la Pampanini*, «la Repubblica», 7 settembre 1979, 10.

<sup>25</sup> Cfr. R. GUARINI, *Novissimo di retroguardia*, «L'Espresso», 9 settembre 1979, 74-78 e E. SANGUINETI, *State attenti, sono io il nemico di classe*, «L'Espresso», 9 settembre 1979, 75-80; poi *Risposta all'intellettuale A*, in *Ghirigori...*, 47-50.

<sup>26</sup> M. SPINELLA, *Però sui giovani non siamo d'accordo*, «L'Espresso», 9 settembre 1979, 78.

<sup>27</sup> G. PAMPALONI, *Tramonta la luna, si spengono i falò*, «L'Espresso», 27 luglio 1980, 46-54. Gli altri articoli, oltre a quello di Sanguineti, sono U. ECO, *Nella nebbia, lungo il Bormida*, «L'Espresso», 27 luglio 1980, 47 e M. SERINI, *Via! Non facciamola troppo lunga*, in «L'Espresso», 27 luglio 1980, 50-51.

<sup>28</sup> G. PAMPALONI, *Tramonta la luna...*, 46.

<sup>29</sup> E. SANGUINETI, *Suicida? Oggi è di moda l'assassinato*, «L'Espresso», 27 luglio 1980, 49; poi *Il suicida e l'assassinato*, in *Ghirigori...*, 153-154.

<sup>30</sup> R. RINALDI, *Pier Paolo Pasolini*, Milano, Mursia, 1982, 418.

<sup>31</sup> F. GAMBARO, *Colloquio con Edoardo Sanguineti. Quarant'anni di cultura italiana attraverso i ricordi di un poeta intellettuale*, Milano, Anabasi, 1993, 35.

<sup>32</sup> *Ivi*, 34-36.

---

<sup>33</sup> E. SANGUINETI, *Tesi sul Manifesto, Introduzione*, in K. MARX, *Il Manifesto del Partito Comunista*, Roma, Meltemi, 1998, poi *Tesi sul Manifesto*, in IDEM, *Il chierico organico. Scritture e intellettuali*, a cura di E. RISSO, Milano, Feltrinelli, 2000.

<sup>34</sup> IDEM, *La bisaccia del mendicante*, «Paese Sera», 27 dicembre 1973, 3; poi in *Giornalino...*, 51-54.

<sup>35</sup> Per dare un'idea dell'assolutezza dell'opposizione citiamo almeno la chiusa, dove si ha un'ennesima polarità accostabile, se si vuole, alle future affermazioni di Saltini: «E io allora gli dico, ai sottoproletari di qui, di adesso, ma sul serio: quello che non vi hanno fatto gli Almirantini, stateci un po' attenti, che ve lo stanno preparando i Pasolini» (*La bisaccia del mendicante*, 54).

<sup>36</sup> E. ZINATO, *Le idee e le forme. La critica letteraria in Italia dal 1900 ai nostri giorni*, Roma, Carocci, 2010, 145.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

<sup>38</sup> Ivi, 148-150.